

## Interessante rassegna musicale

## Nove clown innamorati del jazz a spasso per Firenze

Le divertenti performance del gruppo olandese «Kollektief» — Una atmosfera da «happening» — Un bilancio

**Nostro servizio**  
FIRENZE — «Jazz - Di piazza in piazza», annunciano i manifesti della rassegna promossa dall'ARCI fiorentino e dall'Assessorato comunale alla Cultura. Ma se qualche critico jazz «ortodosso» c'era, si sarà certamente scandalizzato assistendo alle performance del Willem Breuker Kollektief che, da giovedì a domenica, hanno animato le più belle piazze fiorentine.

Le oltre dodicimila persone che vi hanno partecipato, viceversa, che alla sua avanguardia della pazzia del linguaggio jazzistico sembravano assai poco interessate, si sono divertite enormemente di fronte al pasticcio kitsch (del tutto consapevole) messo in scena dalla formazione olandese: hanno ascoltato entusiasti una serie di eventi teatrali musicali concepiti con grande umorismo e intelligenza, hanno riso sinceramente alle

decine di gags, di soluzioni scritte, di balletti surreali, di vere e proprie «pigiamiche» messe insieme da questi dieci clown musicisti di irrepressibile professionalità e di notevole talento.

Hanno applaudito continuamente a scena aperta, e richiesto decine di bis puntualmente concessi. E non ne avevano mai abbastanza. In tempi di paese «imbarbarimento» del gusto musicale giovanile, c'è davvero da essere soddisfatti.

Le azioni di strada, in piazza S. Spirito e in piazza della Signoria, si sono svolte, come da copione, all'insegna della trasgressione. Si è visto e sentito di tutto: cavalli imbizzarriti e «fiaccherai» inquieti (per usare un eufemismo), cani che rispondono all'onomatopea animalesca del sassofono di Breuker e di suoni grassi e «slabbrati» del trombone di van Manen, suonatori



ambulanti che, nel più classico stile delle «marche» band, con tanto di grancassa, tentavano di «forzare» gli ingressi dei «luoghi sacri» della piazza (cartolerie lussuose e caffè fin-de-siècle), e poi si distribuivano e riorganizzavano, secondo una coreografia semi-improvvisata mandata a memoria, nelle diverse zone della piazza.

Filippa accurata la regia dei concerti serali (svoltisi tutti in piazza S. Annunziata), ma atmosfera ugualmente tesa e partecipativa. Il Kollektief nasce, come è noto, da un preciso impegno politico-culturale dei suoi componenti (anni fa, Breuker militò nel movimento dei terribili Provos), dalla convinzione della necessità di intervenire nel sociale con lo spettacolo, con la musica.

I concerti di questi giorni testimoniano la continuità di questo impegno, assai to con una consapevolezza

più precisa, rispetto agli anni delle azioni teatrali di strada dei Provos, dei limiti del proprio operare. Così, la satira si fa meno esplicita e più raffinata: si trasferisce dalla politica «diretta» (sono famose le pìeces musical-teatrali scritte da Breuker nei primi anni 70 sulle istituzioni culturali olandesi) ad un livello più complesso, all'indagine impietosa del consumo musicale contemporaneo, del proprio retroscio culturale.

E non si salva quasi nulla: né il jazz degli anni 30, né le tube wagneriane, né la musica popolare, né i grandi maestri del cabaret mitteleuropeo, né la mini-musica, né, tantomeno, la puerilità del cosiddetto «nuovo rock». Tutto è ridotto a caricatura, alla povertà timbrica della banda di ottoni, con un misto di malinconia e di ironia affettuosa. La comicità si trasferisce sulla storia della musica, nel

volto del tessuto musicale: nelle costruzioni orchestrali sbilenche nel continuo orfello degli ottoni, sottolineate dalle facce stralunate e dai costumi improvvisati, in un'atmosfera che assomiglia sempre di più a quella di un circo.

Agli organizzatori di questa splendida rassegna, che ha portato a Firenze anche i francesi degli Urban sax e la Globe Unity Orchestra, va riconosciuta una notevole intelligenza di impostazione, sia nelle scelte artistiche rigorose ma assai spettacolari, sia nella dislocazione dell'attività concertistica, giustamente concentrata nei luoghi più affollati e suggestivi del centro storico, che ha fatto vivere «di piazza in piazza» questa affossissima estate fiorentina.

**Filippo Bianchi**  
NELLA FOTO: il simpatico «Kollektief» di Willem Breuker

## «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini a Lucca

## Questa è la triste storia di Giulietta, Romeo e famiglie

Il dramma dei due amanti offre la possibilità al compositore di sfruttare al massimo le sue doti di melodista - Buona l'edizione allestita e diretta da Handt

## Nostro servizio

LUCCA — Con «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini si è concluso il terzo Festival internazionale di Villa Reale di Lucca. La manifestazione, affidata alle cure del maestro Herbert Handt, si incentra ogni anno su un grande personaggio della storia della drammaturgia. L'anno scorso toccò ad Amleto, mentre questa edizione è stata dedicata a Giulietta e Romeo. Nel corso di dieci giorni, la triste storia dei due amanti veronesi è stata esplorata nelle diverse aree della musica, del teatro, della danza. Si è tenuto così un convegno sul tema «Romeo e Giulietta in musica», accanto a un concerto dell'orchestra da camera luccese diretta da Herbert Handt, a diverse serate di prosa (ricordiamo la ripresa della tragedia di Luigi de Vega «Castelnuovo Monteleone» con la regia di Peppe Menegatti) ed uno spettacolo di balletti, dove Carla Fracci ha riproposto la sua indimenticabile interpretazione di Giulietta nel celebre balletto di Prokofiev.

Un festival non privo di appuntamenti stimolanti e quindi da non sottovalutare, tenendo conto delle cure amorevoli e dell'impegno profuso dal direttore artistico Handt per allestire un programma interessante e ben articolato con mezzi finanziari non certo cospicui.

Ed anche quest'anno si è trattato di un bel successo: il pubblico è stato numeroso a tutte le manifestazioni, che si sono svolte per la maggior parte nell'immenso e verdeggianti parco circostante la villa, di cui Handt ha sfruttato gli angoli più suggestivi e spettacolari.

Ed è stato un vero e proprio atto di coraggio mettere in scena un'opera quale «I Capuleti e i Montecchi» che appare sempre più di rado nei cartelloni di grandi teatri per la difficoltà di reperire interpreti adeguati.

Terminata da Bellini nel 1830, «I Capuleti e i Montecchi» sfruttano, pur con qualche modificazione, il libretto che Felice Romani aveva composto nel 1825 per Giulietta e Romeo di Nicola Vaccai. La vicenda scespiriana, con i suoi sottili intrighi, appare piuttosto snellita: Romani sopprime numerosi personaggi di contorno per dare maggior risalto alla coppia degli sventurati amanti, che si esprimono con accenti teneramente elegiaci, sottolineati dalle delicate sfumature della musica di Bellini.

Un'opera statica, priva della presa teatrale dei Puritani e della Norma, ma che trova i suoi momenti più intensi e suggestivi proprio nelle grandi scene che coinvolgono Romeo e Giulietta, nei quali Bellini può sfruttare le sue risorse di melodista squisito e di fine strumentatore.

Si pensi alla scena della tomba, dove al clima notturno creato dall'orchestra si unisce con mirabile effetto la dolce, toccante elegia del canto di addio dei due amanti. E più che di canto dobbiamo parlare di «bel canto», tanto la vocalità dei Capuleti si avvicina ancora all'esempio rossiniano, pur sfoggiando quel lirismo sospeso, che è tipico della sensibilità belliniana.

L'edizione allestita nel Cortile degli Svizzeri a Lucca, e guidata dallo stesso Handt con straordinaria energia e con la sua consueta vivacità di esperto musicista, vedeva in campo un gruppo di eccellenti cantanti: nessun grande divo, ma tutti interpreti disciplinati e quasi sempre in regola con lo stile belliniano. Ricordiamo innanzitutto la bravissima Carmen Lavani, che ha conferito al personaggio di Giulietta un canto delicato e ricco di sfumature. Romeo era Elena Zilio, a cui mancano forse la robustezza e l'estensione necessari per affrontare questo ruolo, ma che si è disimpegnata con vocalità garbata ed elegante. Il tenore Dano Raffanti ha cantato in modo ineccepibile la parte di Tebaldo mentre i due bassi Carlo De Bortoli (Capellio) e Enrico Fissore (Lorenzo) si sono conformati interpreti solidi ed efficaci.

Un'esecuzione musicale accurata e affettuosa, nonostante l'orchestra e il coro fossero tutt'altri che di primo ordine. Maggiori perplessità ha suscitato la scialba regia firmata da Aldo Trionfo, la cui soluzione più vistosa è stata quella di porre al centro della scena un candidato letto, su cui Romeo e Giulietta si scambiano tenere effusioni e spirano alla fine l'uno accanto all'altro.

**Alberto Paloscia**



## Nel Duemila con Goldoni

Dal 2 settembre la «Settimana beneventana» diretta da Ugo Gregoretti

ROMA — Ugo Gregoretti ha sempre considerato il proprio lavoro di regista senza pretese carismatiche: un mestiere, da imparare magari da capo ogni volta che cambia «mezzo». Come, anni addietro, decise di imparare anche l'altro mestiere, quello di consigliere comunale per il Pci a Roma: l'inizio di una stagione, che dura ancora, in cui spesso la macchina da presa, nelle sue mani, si è messa direttamente al servizio della realtà sociale.

Basta fare due esempi: il film *Contratto*, girato nelle fabbriche durante l'autunno caldo, e, recentissimo, il suo apporto al dibattito delle ultime elezioni comunali di Roma.

Un modo così d'intendere il lavoro richiede indipendenza, rispetto a chi pretende di monopolizzare la cultura, e lui, Gregoretti, quest'autonomia se l'è conquistata con intelligenza.

«Ho lavorato per anni in televisione — dice — ma lì dentro bisogna dimostrare di saper fare un po' di tutto, per non venir intrappolati. Mai dare la sensazione che quella sia l'unica strada aperta per te. Perciò, da un po' di

tempo, ho cominciato a fare teatro».

Proprio il teatro (in questo campo il successo ottenuto più di recente è stato quello del *Bugiardo* interpretato da Proietti sotto la sua direzione, questo inverno) gli ha aperto la via all'ennesima avventura: parte il 2 settembre, una «settimana beneventana» che Gregoretti è stato chiamato a dirigere: tema da lui scelto, per quest'anno sarà «Il teatro fantascientifico».

«Un'idea nata per caso — precisa — Di fantascienza si è parlato nel cinema, nei libri, perfino in televisione. Il grande asse, finora, in questo campo è stato invece il teatro. Per la «settimana» l'idea è venuta naturalmente dalla giunta cittadina, decisa a valorizzare con degli spettacoli certi bei luoghi che Benevento possiede, come il Teatro Romano, o quello Comunale».

Al Brancaccio col regista c'è anche Gabriele Lavia, e con lui altri autori, tutti pronti a provare: «Per quest'anno, dati i fondi e la fase di rodaggio, io farò personalmente due regie — spiega Gregoretti — ho scelto un

testo di Goldoni e uno di Bulgakov. Goldoni s'inventa un pianeta che è come un Eldorado, dove tutte le donne sono oneste. E' *Il mondo della luna*, il libretto che scrisse per le musiche di Haydn. A cantarlo, fra gli altri, saranno Ugo Pestelli e Angelo Romero. Poi c'è la macchina del tempo in *Ivan il terribile*, di Bulgakov. Proprio in questo testo, una critica della burocrazia moscovita, lavorerà Lavia, insieme a Cochi Ponzoni e ad altri».

E il regista «esterno» chi è?

«Antonio Salines. Ho saputo che da tempo voleva mettere in scena il *Marziano a Roma* di Flajano, un testo che Gassman è stato l'unico ad affrontare, e, dato il tema, gli ho proposto di farlo per noi».

Ha un aspetto rassicurante, questa fantascienza. Niente mostri tipo *Alien*, sulla scena?

«Direi proprio di no. Il segno distintivo è l'ironia. Quella inevitabile, in chi prova a guardare la terra dalla luna. La distanza, nello spazio o nel tempo, serve solo a vedere la realtà con più lucidità, non a fuggirla».

L'ironia, ma mai puramente corrosiva, è da sempre la sua arma preferita. E non manca di esercitarla su se stesso, neppure questa volta».

«Il mio rapporto col teatro? — risponde ancora ad una domanda — E' difficile. Sono un regista autoritario, la cosa peggiore nel teatro comico. Con la macchina da presa seguo una successione matematica, tutta mia personale. Qui, invece, mi tocca fare i conti con quella che la gente chiama «maggia del teatro», cioè quel rapporto diretto fra attore e pubblico che s'instaura nel mezzo dello spettacolo. E io, in platea, frigo. Divento di colpo un terzo incomodo, e di qui si scatena la guerra mite che conduco, non appena mi trovo di nuovo a dirigere, contro l'«indisciplina» degli attori».

Volente o nolente, facendosi trascinare un po' per i capelli, continuerà, comunque, con questo mezzo «anarchico»: già pensa al programma dell'anno prossimo per Benevento, dice anni, ricorda fatti, a cui ispirarsi per mettere la popolazione di fronte a se stessa, sul palco del Teatro Romano.

L'architetto Ragazzini, la repubblica del Matese e, per finire, l'adattamento di un libro del suo «Guerrazzi» sarà *La battaglia di Benevento*, come in televisione si trattò dell'*Assedio di Firenze*. Da leggere con gentile ironia, naturalmente.

**M. Serena Palieri**

## Un altro film di Pabst sulla Rete 3

## Un Don Chisciotte dal fascino aguzzo

Un paio di film non fanno un ciclo, eppure la Rete tre in piena estate, senza pedanteria, è riuscita a far sapere dove o tre cose a proposito del versatile cineasta boemo Georg Wilhelm Pabst. Dopo *L'Atlantico* (1932), trasmesso la scorsa settimana, ecco ora la volta del *Don Chisciotte* (1933), un secondo film di Pabst in onda alle 20,30 sul terzo canale.

La riduzione cinematografica del celebre romanzo di Cervantes, realizzata in Francia, apre l'esilio di Pabst, che per sfuggire al nazismo ha lasciato la Germania e presto riparerà a Hollywood come tanti suoi colleghi e connazionali. Questo suo *Don Chisciotte* è molto «infedele» e parziale rispetto al modello letterario, ma proprio per questo è da considerarsi riuscito. Invece di abbordare una impossibile trasposizione meccanica per immagini, Pabst ha scelto solo alcuni brani del romanzo, e ha usato la grande tradizione pittorica spagnola per sequenze indimenticabili, come quella che vede compiersi la parabola dell'idalgò sotto l'incendio ampio e solenne dei mulini a vento. Estremamente aguzzo e appropriato l'interprete principale Fiodor Scialapin, un grande attore russo rivisto di recente, decapitato ma indomito, nell'*Inferno* di Dario Argento. NELLA FOTO: Scialapin in una immagine del *Don Chisciotte*



## E' morto Willi Forst re della commedia brillante

VIENNA — E' morto Willi Forst, autore e regista nato agli inizi del secolo a Vienna, la città che divenne protagonista ideale della sua opera col suo «charme» un po' invchiato, sfondo ideale per commedie brillanti.

Ed ora che, a 77 anni, Forst è morto in terra straniera (da anni si era ritirato in Svizzera) la commedia leggera viene proclamata «re».

Dopo l'avvio come attore teatrale, scopri ventenni il cinema e provò, in questo campo, la sua vena artistica, dipingendo con garbata follia la mondanità viennese ed avvicinandosi a volte alla «pochade».

La scuola teatrale gli fu maestra, perché ebbe occasione di lavorare con Piccator, Reinhardts e Harlung, ma già dal '30 si impose con i suoi film (è di quell'anno «La canzone è finita» di von Bolvary). Dal '33, con «Angeli senza paradiso» passa anche alla regia (spesso tra l'altro pensa anche alla sceneggiatura): proprio con questa pellicola — dallo strepitoso successo — impone nel cinema anche una moda, quella delle biografie dei personaggi celebri (inaugurata da questa storia romanzata degli amori di Schubert).

Nel '34, con «Mascherata», la storia di uno scandalo mondano, mise a punto il suo stile attento a cogliere il clima frivolo. Negli anni seguenti, con «Mazurka tragica» (35), «Allegria» (36), «Ultima passione» (36) e «L'ombra dell'altra» (37), continuò con questa florida vena. L'anno successivo, con «Bel Ami», l'ideale delle donne» (un film discutibile, per la ricerca di avvicinare il mondo parigino a quello viennese), Willi Forst tornò a recitare, come protagonista, a lungo ad impero il suo volto anche in gioventù, (la tuta grigia, il naso ed il mento pronunciati, la bocca sfuggente), ma aveva poi conquistato il pubblico anche quando indossava i panni del seduttore. La carriera di Willi Forst, con l'avvicinarsi della guerra, stava per arrivare alla fine (è del '40 «A tempo di valzer», del '42 «Ragazzo viennese»). Non si lasciò invasiare nella propaganda nazista, rifiutando di recitare «brillante». Nel '51 si ripeté di lui, fece scandalo per un dramma a sfondo sessuale. Poi il ritiro in Svizzera, lontano dalle ribatte.

## PROGRAMMI TV

## Rete 1

13,00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza, di Vittorio Ottolenghi, regia di John S. Gilbert  
13,30-13,45 TELEGIORNALE  
17,00 BELLA SENZ'AMORE - Canzoni degli anni venti, di Alasido e Friscollo al piano A. Martelli, presentano V. Brosio e N. Fuscagni  
17,40 LA GRANDE PARATA - Disegno animato  
18,15 FRESCO, FRESCO - «Wattoo Wattoo»  
18,30 LA PICCOLA CASA NELLA PRATERIA (1)  
19,20 HEIDI - Disegni animati  
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20,00 TELEGIORNALE  
20,40 POLIZIOTTI IN CILINDRO - Telefilm - «Caccia alla volpe» di W. Le Queux, regia di G. Evans; con D. Jacobi e R. Pearson  
21,25 «LO STRATEGEMA DEI BELLIMBUSTI», di G. Farguher - Commedia - Regia di Mario Missiroli; con G. Agus, M. Albertini, M. Placido, G. Brogi, A.M. Guarnieri  
22,10 TELEGIORNALE

## Rete 2

13,00 TG2 ORE TREDICI  
13,15 JAZZ ESTATE - Uno special di M. Rosa  
15,30 IMOLA, CICLISMO: COPPA PLACCI  
17,00 LA FIERA DELLA VANITA' - Sceneggiato di W.M. Thakery, regia di A.G. Malano, con R. Valli, S. Tumbelli, G. Antolini, I. Occhini, N. Gascio (2 puntata)  
18,30 TG2 SPORTSERA  
18,50 LE BRIGATE DEL TIGRE - Telefilm - «Pallottole e polvere da sparo» di C. Desailly, regia di V. Vicas, con J.C. Bouillon  
19,45 TG2 STUDIO APERTO  
20,40 I ROBOT PENSANTI - Film - Di D. Bocin, con J.P. Herce, Y. Marc e R. Grouzet, regia di M. Subtela  
22,15 SCATTOLERO - Un programma di F. Berengo Gardin e P. Moscati (3)  
22,25 JEANS-CONCERTO - Presenta M. Pergolini - «Pierangelo Bertoli» - Regia di R. Capanna  
22,10 TG2 STANOTTE

## PROGRAMMI RADIO

## Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23; 6,30: Il paszariello; 7,15: Via Asiago Tenda; 8,30: Due voci, due stili; 9: Radiocorchi; 11: Quattro quart; 12,05: Voi ed io '80; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: Io cerco tu raccogli, loro collezionano; 15,05: Rally; 15,30: Errepirom estate; 16,30: Ipotesi di linguaggio; 17: Pazzini; 18,25: Su fratelli sui compagni; 19,30: Asterisco musicale; 19,30: Radiomomo Jazz '80; 20: Audiodrammi

d'amore: Cosa ha visto dietro la notte? 20,25: Musica per tutti; 21,05: It's Only Rolling Stones; 21,30: Tornami a dir che m'ami; 22: I big della musica leggera; 22,30: Europa con noi; 23,05: In diretta da Radiouno e la telefonata di P. Cimatti.

## Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05 6,30, 7,05, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,05 4,35-7,05-7,25-8,05-8,45-9: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: Il

fantastico Berlioz (12), di La-berto Tressini; 9,22: La luna nel pozzo; 10: Gf2 estate; 11,22: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corradove; 13,44: Sound-track; 15, 15,24, 15,35, 16,03, 16,22, 17,15, 18,05, 18,17, 19,14: Tempo d'estate; 19,06: Tenera è la notte; 19,45: I figli dell'ispettore (7); 18,45: Alta fedeltà; Incontro fra protagonisti; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,55: Sche-raschi; 18,08: Il ballo del mattone; 19,50-22,30-22,40: D.J. Special; 20,20: Tre quarti di luna, di L. Sgarzina.

## Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25 9,45, 11,45, 12,45, 13,45, 20,45; 6: Quotidiana Radiote; 6,56-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45-11,45: Il tempo e le strade; 9,55: Noi, voi, loro don-na; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Antichi strumenti musicali; 17,30-19: Spasmore; 21: Victor De Sabata dirige (intervallo ore 21,50, Libri novità); 23,05: Il Jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

**Renato Zero**  
senza tregua

Oggi a RAVENNA  
Stagione Comunale ore 21

TUTTE LE SETTIMANE SU  
TV SORRISI E CANZONI  
RENATO ZERO RACCONTA  
LA SUA TOURNEE IN "ZEROTREGUA"

**TV**

balland